

Il disincanto e l'eredità del Novecento

di Angelo Coluccia

Vorrei proporre un punto di vista insolito, da "giovane" disallineato. Ci ritroviamo a ragionare e discutere intorno al disincanto, fomentati da chiassose vicende politiche che hanno svegliato anche i più indolenti. Cerchiamo di posizionare l'ago delle bilancia, per capire se essa penda dalla parte dei giovani o da quella degli adulti, dalla parte degli elettori o da quella dei politici. Per sperare di trovare una strada, e ricominciare. Ci interroghiamo sulle cause del disincanto, eppure guardiamo solo vicino a noi. Abituati a dover piegare la testa, non sappiamo mettere a fuoco più lontano.

Dimentichiamo che il secolo scorso ci ha lasciato un patrimonio culturale immenso, che non sappiamo gestire. Soprattutto, ci ha costretto a fare i conti con ciò che mai avremmo voluto affrontare. Le vicende storiche e politiche, le correnti di pensiero, la musica e l'arte, le ideologie, l'economia, la scienza e le tecnologie: tutto ha avuto troppo da dire. Il mondo è cambiato così in fretta che il giorno dopo non ci siamo più riconosciuti allo specchio. E' diventato incompatibile con la sua stessa complessità, dilaniato da spinte contrapposte e inconciliabili. Di questo mondo siamo figli noi, che ci piaccia o no, che lo ammettiamo o no.

Tutto il male, che c'è sempre stato, è divenuto d'un tratto vivo e visibile grazie ai *media*. Abbiamo visto le peggiori crudeltà avverarsi, gli incubi materializzarsi, le migliori idee disgregarsi infrangendosi sulla meschina realtà. Abbiamo scoperto paure che non pensavamo di poter avere, abbiamo capito di non essere i soli artefici delle nostre vite, abbiamo messo in discussione davvero tutto. Abbiamo dovuto imparare in fretta a portare il peso di questa esistenza, a rinunciare alle sicurezze, a non sognare più. Vivendo una vita che si allunga nel tempo e migliora in qualità oggettivamente misurabile, ma non ci rende felici. Schiavi del vuoto di certezze e di una nuova consapevolezza, a cui personalmente non rinuncerei mai, ma che prosciuga le energie e rende smarriti. Avvelenati da quel novecentesco *male di vivere* da cui non sappiamo guarire completamente.

Con questa eredità siamo costretti a vivere, molti anche inconsapevolmente. Chi non si lascia andare è condannato a vedere apparire costantemente lo spettro di cose già tristemente note. Vale anche per la politica attuale, con il risultato che c'è chi (come me) non può guardarla senza provare amarezza. Questo non vuol dire che io non abbia speranza, o che non sappia riconoscere anche il buono che c'è, sempre. Ma intorno vedo l'autodistruzione di chi rinuncia a spiccare il volo per paura di se stesso, l'egoismo arrivista di tanti politicanti, il rifiuto di ogni riflessione da parte di ampie sacche sociali, il mio stesso disincanto se non per sparute cose, l'illusorio ottimismo privo di realismo dei nuovi Masaniello. Si aggiunga l'aggravante Italia, e l'aggravante Sud.

Si è impoverito l'uomo dentro il politico, l'uomo dentro l'elettore, l'uomo dentro l'amico con il quale scambiamo le nostre idee. L'eredità del Novecento ci pervade nostro malgrado, senza che siamo capaci di imparare da essa come *non* comportarci. Cresciamo vittime di un malessere esistenziale impalpabile e sconosciuto, lo impariamo anche a gestire per riuscire a vivere, ma poi cadiamo vittime dell'io e dell'inconscio che non affrontiamo, dell'economia a cui non ci interessiamo, delle tecnologie che non impariamo ad usare criticamente, dell'arte e della musica contemporanee che non proviamo a capire, dei libri densi che non leggiamo, della pochezza dei rapporti umani a cui ci rassegnamo. Niente di questo mi sembra esente da colpe individuali. Non riusciamo ad essere uomini degni del *sapiens sapiens*, eppure secoli interi — il Novecento su tutti, ma non solo — ci hanno insegnato cosa dovremmo fare per esserlo. Come possiamo diventare politici ed elettori migliori, se non siamo prima uomini migliori? Come pensiamo di poter affrontare una cosa drammaticamente importante come la politica, che incide profondamente nelle vite di tutti, se non solo ragionando sull'uomo?